La scuola ai tempi del Covid

La liceale contro la didattica a distanza «Siamo esausti e isolati: torniamo in classe»

Klara Dervishi, studente all'ultimo anno dell'Artistico, esprime tutte le sue perplessità sulle lezioni in videoconferenza «Manca il contatto con i compagni e i professori. Imparare è impossibile: non si riesce a sviluppare un pensiero critico»

AREZZO

La didattica a distanza, introdotta a causa del coronavirus, sta provocando polemiche tra studenti e insegnanti

Klara Dervishi, studente dell'Artistico

La chiamano Dad, una delle tante sigle che la burocrazia italiana ci impone ogni giorno. La didattica a distanza ha destato, fin dall'inizio, polemiche, perplessità e domande talvolta senza risposta. Da marzo a oggi i genitori si sono fatti carico di tutto il lavoro scolastico trovandosi alle prese con stampe, foto di compiti e invio di mail. Le connessioni poco affidabili, i computer condivisi, le stanze in comune sono gli scogli sui quali la scuola a distanza si è dovuta abbattere. Sul tema riflette anche Klara Dervishi, studente al quinto anno del liceo artistico Piero della Francesca. Per lei la didattica a distanza è un gigantesco errore: «Non giova minimamente al percorso didattico – afferma la studentessa – noi studenti siamo esausti, ci troviamo isolati nelle nostre stanze con un sacco di concetti da assorbire. Mi trovo a dover affrontare la vita scolastica senza il calore dei miei compagni e senza i rimproveri dei miei professori, è strano lo so, però mi mancano addirittura quelli».

Lo strumento tecnologico, per Klara, non può essere come stare in aula: «Un monitor non può sostituire la scuola. Me l'hanno insegnato le mie professoresse: è fondamentale la capacità di sviluppare un pensiero critico, quando mi parlavano dei grandi filosofi e dei grandi letterati. Questo modo di fare lezione nuoce a me e non solo, nuoce a chi ha bisogno di un confronto perenne con le persone, a chi ha bisogno ancora di essere rimproverato, a chi ha ancora bisogno di tempo per imparare a esprimere la propria emotività. Non abbiamo più spazi liberi, non abbiamo più il confronto che ci serve per sviluppare noi stessi, non abbiamo più quel sostegno continuo dei docenti che si ci rompevano le scatole, ma ci facevano anche crescere enormemente».

Gli insegnanti per la maturanda del liceo artistico non hanno colpe, cercano di fare il possibile perché tutto somigli a una normale lezione: «Sicuramente questa è una delle pagine più brutte della scuola italiana, perché la scuola è composta soprattutto da noi studenti e noi non siamo affatto entusiasti di tutto ciò. Sembrerà strano, l'ho sentito dire spesso "adesso gli studenti vogliono addirittura tornare a scuola, fino a ieri non vedevano l'ora di non andarci" forse è così, non ti accorgi di quanto una cosa ti rende felice fin quando non la perdi, gli studenti italiani si sono accorti di quanto vale l'istruzione e di quanto giovi al nostro animo sedersi su quei banchi».

«Abbiamo professori appassionati che non vedono l'ora di trasmetterci il fuoco che hanno dentro, lo stesso fuoco che vogliono vedere in noi studenti, stimolandoci continuamente alla riflessione mai statica, sempre dinamica, sul tempo e sulla storia, facendoci riflettere continuamente sul nostro territorio, sulla politica e sulla vita, invitandoci sempre a parteciparvi attivamente – conclude Klara Dervishi – questo è quello che abbiamo perso in questo anno, un fuoco grande che qualcuno aveva coltivato da tempo e che adesso, se non è già spento, poco ci manca».

f.d'a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA